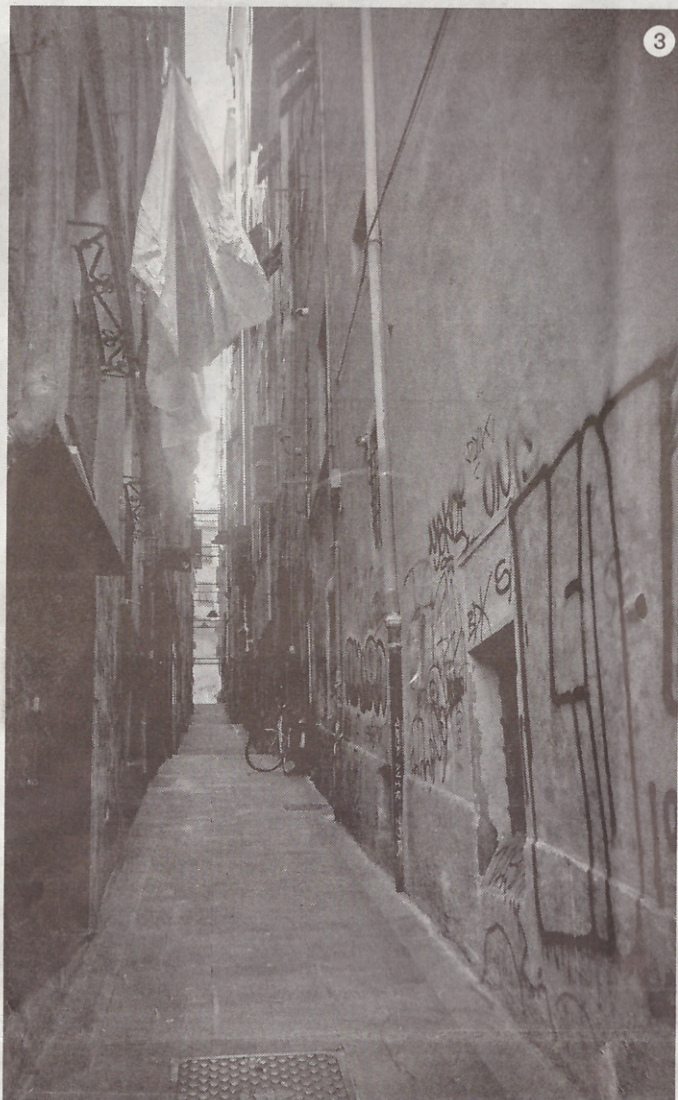


Carlo Felice, debutta "La Cenerentola"

Debutta questa sera alle 20 al Carlo Felice di Genova "La Cenerentola", dramma giocoso in due atti di Gioachino Rossini su libretto di Jacopo Ferretti, nell'allestimento realizzato dalla Fondazione Teatro Carlo Felice con scene e costumi ispirati agli originali firmati da Emanuele Luzzati nel

1978. La direzione d'orchestra dell'opera, secondo titolo in cartellone per la stagione operistica, è affidata a Riccardo Minasi, mentre la regia porta la firma di Paolo Gavazzeni e Piero Maranghi. Il cast della prima è formato dalla giovane cinese Hongni Wu (al centro nella foto) nel ruolo della protagonista, attorniata da una compagnia di interpreti tutta italiana. L'opera resterà in scena fino al 4 dicembre.



3

LE PRESENTAZIONI

"Nel cuore di Genova. La città di Bacci Pagano" verrà presentato da Paolo Milone alla libreria Feltrinelli di Genova lunedì alle 18: gli autori incontreranno i lettori e personalizzeranno le copie acquistate. Altri incontri (dalle 16.30), il 30 novembre, Assolibro Rimondi al Ponte Monumentale; 1° dicembre, Sulla Strada via Oberdan a Nervi; 2 dicembre, Mondadori a Sestri Ponente (con Enrico Montolivo); 3 dicembre, Mondadori al Mercato corso Sardegna; 4 dicembre, L'Amico Ritrovato in via Luccoli; 7 dicembre, Coop al Porto Antico; 8 dicembre, Bookshop di Palazzo Tursi; 9 dicembre, Libraccio in via Cairoli; 12 dicembre, Giunti al Punto al Centro Fiumara; 14 dicembre (ore 18), Circolo di via Sertoli, Molassana; 15 dicembre, libreria Bozzi via San Siro; 16 dicembre (ore 18), circolo Anpi Castello Passeggiata di Nervi; 17 dicembre, Libropiù Pontedecimo; 18 dicembre, Fiera del Libro, piazza Matteotti

mato – come è accaduto in altre città turistiche, in Italia e all'estero – in un non luogo popolato di B&B, negozietti che vendono gadget di pessimo gusto e deserto dei suoi abitanti. Non ancora, almeno.

Il libro di Donato Carusi sarà presentato oggi a Genova

Scrittori in fuga dal diritto e avvocati romanzieri storie di legge e letteratura

L'ANTICIPAZIONE

FERDINANDO FASCE

In "Gargantua e Pantagruel", il capolavoro del 1534 di François Rabelais, il giudice Bridoye decide le cause gettando i dadi. Due secoli più tardi gli avvocati se la passano ancora peggio nello sguardo implacabile del Jonathan Swift de "I viaggi di Gulliver". Che li definisce "una classe di uomini" con un suo "particolare modo di parlare, un gergo suo proprio che nessun altro può capire". Perché sono "uomini educati fin dalla giovinezza a dimostrare con parole moltiplicate a bella posta



In "Gargantua e Pantagruel", il capolavoro del 1534 di François Rabelais, il giudice Bridoye decide le cause gettando i dadi. Due secoli più tardi gli avvocati se la passano ancora peggio nello sguardo implacabile del Jonathan Swift de "I viaggi di Gulliver". Che li definisce "una classe di uomini" con un suo "particolare modo di parlare, un gergo suo proprio che nessun altro può capire". Perché sono "uomini educati fin dalla giovinezza a dimostrare con parole moltiplicate a bella posta che il bianco è nero e il nero bianco a seconda di come erano pagati".

Tra il Cinquecento e il Settecento, d'altronde, scrive Donato Carusi in un libro dotto e brillante ("Sua maestà legge? Tre secoli di potere, diritto e letteratura", Olshki, 459 pagine, 38 euro), quasi non si dà grande opera letteraria che trascuri di mettere in berlina il diritto e i suoi operatori. Carusi, che insegna diritto e letteratura nel nostro Ateneo, ci guida in un autentico tour de force che, partendo dal Settecento e arrivando sino ai nostri giorni ispeziona con cura, in pagine acute e scorrevoli, il rapporto fra letterati e diritto e quello fra giuristi e letteratura. Scopriamo così che la storia della letteratura pullula di grandi autori che, prima di diventare tali, furono avviati a studi giuridici, li affrontarono con poco entusiasmo e in un più di un caso li abbandonarono con un profondo senso di liberazione, vendicandosi poi sulla pagina.

La lista è lunghissima e comprende anzitutto Balzac, che non a caso poi riempie i suoi romanzi di riferimenti alle istituzioni e alle prassi giuridiche del suo tempo. Mentre il connazionale Flaubert si salvò dai detestati corsi di procedura grazie alla "congestione cerebrale" che lo colpì dopo la stesura della prima "Education sentimentale" e che impietosì il padre, convincendolo a dispensare il figlio dal supplizio dell'indigesta frequentazione di codici e pandette.

Nel suo "Dizionario dei luoghi comuni" gli avvocati sono "troppi" e "hanno il giudizio distorto a forza di soppesare i pro e i contro". Per



Il dipinto "Young Girl Reading", (1770) di Jean-Honoré Fragonard (1732 - 1806) è l'immagine di copertina del libro "Sua maestà legge? Tre secoli di potere, diritto e letteratura"

non parlare dello studente di diritto a Lipsia Robert Schumann, che passava le sue giornate negli anni Venti dell'Ottocento a leggere partiture di Schubert, tentare di scriverne di proprie e giocare a scacchi, senza metter piede in un'aula universitaria della prestigiosa locale facoltà di Diritto. Del resto, anche chi come Henrich Heine sopravvisse con successo al "supplizio" degli studi giuridici confessò in seguito di aver completato "quegli studi maledetti da Dio", senza però mai decidere di "fare uso di tale conquista e, forse anche perché sentivo che tanti altri mi avrebbero facilmente surclassato in sofisticheria avvocatesca e cavillosità, appesi al chiodo il mio berretto di dottore in Diritto". Ed è appena il caso di ricordare come il laureato in legge praghese Franz Kafka ci abbia lasciato l'incompiu-

L'APPUNTAMENTO

Il libro "Sua maestà legge? Tre secoli di potere, diritto e letteratura" di Donato Carusi viene presentato oggi alle 10 nell'aula della Meridiana dell'Università di Genova, via Balbi 5. Introduce e coordina Realino Marra, ordinario di Sociologia del diritto, discusso da Guido Alpa, emerito di Diritto civile (La Sapienza), Andrea Fusaro (Università di Genova), Luigi Garofalo (Università di Padova), Mauro Orlandi (Luiss di Roma). Sarà presente l'autore.

to capolavoro sull'assurdo e metafisico labirinto giuridico de "Il processo".

È anche vero tuttavia che tra i giuristi troviamo, al contrario, un buon numero di professionisti che si sono rivelati molto sensibili alla letteratura. Basti pensare, per limitarsi al caso italiano e al Novecento, al magistrato e drammaturgo Ugo Betti, allo studioso del processo civile e romanziere Salvatore Satta, al giurista, romanziere e panflettista Franco Cordero, al magistrato, poeta e drammaturgo, emiliano di nascita, ma genovese d'adozione, Alessandro Orenco, in arte Vico Faggi.

Tutti rigorosi uomini di legge impegnati in qualche modo a seguire le orme dell'innarrivabile principe del foro e della scena del Settecento Carlo Goldoni. E non è meno vero che c'è un terzo tipo di casi, oltre ai letterati con un background giuridico e ai giuristi con una vocazione letteraria, ovvero grandi della letteratura che, senza una formazione giuridica, hanno però riempito la loro opera di riferimenti a tribunali e prassi giuridiche. Si pensi, fra tutti, al Charles Dickens di "Casa desolata". Ce n'è abbastanza insomma per concludere, con Carusi, sull'opportunità di portare almeno un poco di letteratura nella formazione dei giuristi e magari un poco di diritto in tutti gli altri generi di scuola. —